

**Omelia di mons. Alessandro Giraud, vescovo ausiliare e vicario generale di Torino,
alla Messa per la festa patronale della parrocchia Nostra Signora delle Vittorie a Moncalieri**

Moncalieri, 15 ottobre 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Is 25,6-10a

Salmo responsoriale: Sal 22 (23)

Seconda lettura: Fil 4,12-14.19-20

Vangelo: Mt 22,1-10 (forma breve)

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Credo che sia un bel regalo per una comunità che fa festa questa Parola che abbiamo ascoltato, perché ci ricorda che siamo anche noi tutti invitati ad una festa. È questo ciò che il Signore ha pensato, ciò che il Signore desidera per noi. E l'occasione del fare festa è un anticipo della possibilità di sperimentare la bellezza del Vangelo. Chiamati a questa bellezza lo siamo tutti o - come abbiamo sentito a Lisbona - *todos*, tutti quanti, perché quell'invito alla festa è un invito che il Signore vuole condividere con tutti, «buoni e cattivi» dice la parabola.

Ma il rischio anche per noi, sempre nella vita, è quello di rifiutare l'invito, e sono le tante occasioni in cui ci tiriamo indietro dinnanzi al Signore, le tante occasioni in cui, dinnanzi alla bellezza del suo invito, abbiamo le nostre scuse; ma c'è anche un altro rischio - ci dice questa parabola - ed è il rischio di pensare che basti semplicemente essere invitati e poi può continuare tutto come prima.

Il Signore ci chiede di rivestirci di Lui: è questo l'abito nuziale che ci viene regalato; di rivestirci della bellezza che Lui ha pensato per noi, che Lui vede in noi, che noi rischiamo di smarrire quando ci concentriamo solo sull'esteriorità o sulle paure, quando il nostro sguardo resta velato dalle lacrime. L'immagine del profeta Isaia ci riconsegnava proprio questo gusto della festa: Dio che asciuga ogni lacrima, che raccoglie le fatiche, che ci dona la capacità di fare veramente festa, cioè di cogliere la bellezza dell'incontro con l'altro.

Voi sapete che in questo anno in modo particolare tutta la nostra Diocesi è invitata a rimettere al centro la fraternità, la gioia del riconoscere nel volto dell'altro un fratello e una sorella, non uno sconosciuto. Ed è molto di più che semplicemente conoscere gli altri o avere degli amici. È il gusto e la bellezza del riconoscere che l'altro è un dono unico di cui io ho bisogno. Ed era sicuramente l'esperienza più bella all'inizio del mio ministero, 30 anni fa, quando celebrare era anche questo: essere avvolti dalla comunità.

Quante volte invece ci mettiamo davanti semplicemente come spettatori, anche noi preti, e non abbiamo il coraggio di lasciarci coinvolgere da questo dono della fraternità, del camminare veramente insieme, del crescere insieme, della bellezza di scoprire ciò che Dio continua a realizzare per noi ogni giorno.

Allora che davvero il cammino di questa comunità, il cammino della nostra Chiesa sia il cammino verso quella festa che riceviamo in dono, ma che siamo chiamati ad anticipare con tutte quelle attenzioni, quelle cure e le vicinanze che dicono che “tu sei prezioso per me”, che “io ho bisogno di te”. E questo dono unico della fraternità, che vince anche le divisioni e le discordie, che è il germoglio della pace, ci renda veramente testimoni della bellezza del Vangelo.

[trascrizione a cura di LR]